



Prima assemblea nazionale dell'Ancest

La qualità nei servizi come nuova frontiera di sviluppo

MASSIMO TOGNONI

Quali sono i mutamenti in atto nel settore dei servizi? Quale ruolo potrà svolgere la cooperazione nell'ambito del Piano economico imprenditoriale del comparto e quali processi di cambiamento dovrà intraprendere? Sono questi i temi principali su cui si è concentrato il dibattito della prima assemblea nazionale delle cooperative dei servizi del turismo e dell'Ancest (l'Associazione dei servizi delle Cooperative) nel corso della quale Marco Bulgarelli è stato eletto presidente della associazione.

Il presidente ha posto sullo sfondo del dibattito il ruolo del settore dei servizi nel Piano economico del settore in Italia. La cooperazione si trova al crocevia di una serie di tendenze che si stanno delineando nel terzo settore: la tendenza all'allargamento del campo di azione, la tendenza a una maggiore professionalità, la tendenza a una maggiore competitività, la tendenza a una maggiore integrazione con il mercato, la tendenza a una maggiore partecipazione pubblica e a una maggiore attenzione alle esigenze e alle aspettative dei clienti.

Oltre a queste tendenze strategiche, il presidente ha sottolineato l'importanza di una riforma del settore cooperativo che preveda un numero di soci da 2.500 a 5.000, un capitale di 200 milioni di lire, un fatturato di 200 milioni di lire e un numero di dipendenti di 1.000. Queste tendenze strategiche vanno discusse e discusse in merito a persone e alla ristorazione.

alle manutenzione civili e industriali (manutenzione sociale ed turismo). Poi il presidente ha sottolineato che una qualità nei servizi è un obiettivo che deve essere perseguito in tutti i settori del terziario. La cooperazione ha una grande opportunità di crescita in questo settore, ma deve essere in grado di competere con le altre forme di organizzazione del terziario. La cooperazione deve essere in grado di offrire servizi di qualità, di essere competitiva e di integrarsi con il mercato. La cooperazione deve essere in grado di offrire servizi di qualità, di essere competitiva e di integrarsi con il mercato.

Ma mentre per il rafforzamento di queste ultime si punta essenzialmente sui servizi a sostegno della promozione cooperativa (dove l'associazione è comunque chiamata ad assistere a un ruolo di rilievo strategico per l'intera Lega vi-

stato che da quasi un decennio le richieste di nuove cooperative vengono principalmente dall'area dei servizi (turismo) per lo svolgimento degli obiettivi di leadership di parte delle grandi cooperative. Sono state indicate quattro aree di intervento: la necessità di una riforma della politica di gruppo nel sottolimitare la complessità e l'ambiguità del sistema di relazioni che caratterizza la cooperazione del settore. L'Ancest ha riconosciuto il problema di un nuovo modello di sviluppo che sia come punto di riferimento di un nuovo modello di sviluppo che sia come punto di riferimento di un nuovo modello di sviluppo che sia come punto di riferimento di un nuovo modello di sviluppo.

si sta in atto come dimostra ad esempio la recente costituzione dell'Ancest italiana di ristorazione nata dalla fusione di tre società. Per quanto riguarda la politica di gruppo nel sottolimitare la complessità e l'ambiguità del sistema di relazioni che caratterizza la cooperazione del settore. L'Ancest ha riconosciuto il problema di un nuovo modello di sviluppo che sia come punto di riferimento di un nuovo modello di sviluppo che sia come punto di riferimento di un nuovo modello di sviluppo.

ziale di mercato e in alcune aree di business (manutenzione e trasporti, igiene ambientale, ristorazione). La possibilità di allestire un efficace politica di gruppo - sostiene ancora Marco Bulgarelli - dipende dalla delimitazione di un quadro di regole valide per tutti e insieme dei luoghi deputati al controllo del loro rispetto. Il contributo più significativo in tal senso deve venire dalle cooperative più grandi che hanno raggiunto una visibilità sui mercati nazionali e una buona capacità di iniziativa politica potranno farlo con la garanzia che nel nostro settore esistono i margini per combinare efficacemente protagonismo delle singole imprese e politica consortile.

Accanto alla indicazione di migliorare la qualità della dotazione terziaria delle cooperative perfezionando i modelli tecnico-gestionali anche attraverso un adeguamento delle tecnologie adottate, l'assemblea si è poi soffermata sul problema della finanza di investimento. A partire dalla constatazione che le fonti finanziarie normalmente attivate non sembrano sufficienti a sostenere lo sviluppo futuro, specialmente per le imprese che hanno quote crescenti di committenza pubblica e per quelle impegnate a svilupparsi tramite acquisizioni e la costituzione di società di capitali e che l'aumento delle immobilizzazioni tecniche e delle partecipazioni lascia completamente aperto il problema del capitale di rischio, si è ravvisata la necessità che sia l'associazione sia le imprese si impegnino a colmare il gap esistente con una progettualità specifica cercando di partner sul mercato e valutando anche l'opportunità di coordinare alcune partecipazioni strategiche di gruppo.

Approvata alla commissione Lavoro Legislazione coop: ora manca l'ok del Senato

AMOS FREGOLI

La riforma del settore cooperativo è stata approvata dalla commissione Lavoro della Camera. La riforma prevede un numero di soci da 2.500 a 5.000, un capitale di 200 milioni di lire, un fatturato di 200 milioni di lire e un numero di dipendenti di 1.000. La riforma è stata approvata dalla commissione Lavoro della Camera. La riforma prevede un numero di soci da 2.500 a 5.000, un capitale di 200 milioni di lire, un fatturato di 200 milioni di lire e un numero di dipendenti di 1.000.

La riforma del settore cooperativo è stata approvata dalla commissione Lavoro della Camera. La riforma prevede un numero di soci da 2.500 a 5.000, un capitale di 200 milioni di lire, un fatturato di 200 milioni di lire e un numero di dipendenti di 1.000. La riforma è stata approvata dalla commissione Lavoro della Camera. La riforma prevede un numero di soci da 2.500 a 5.000, un capitale di 200 milioni di lire, un fatturato di 200 milioni di lire e un numero di dipendenti di 1.000.

utili) a favore dei Fondi che dovranno svolgere programmi diretti all'immolazione tecnologica e all'incremento dell'occupazione. I mezzi esterni alle singole imprese contribuenti. La finalità principale dei Fondi sarà quindi quella di promuovere nuove imprese, cosicché la cooperazione accentuerà il proprio classico e tradizionale impegno per l'accesso all'imprenditorialità di chi tradizionalmente escluso e di imparare per questa via la concorrenza sui mercati.

Nella riforma non mancano altre scelte significative quali l'aggiornamento delle norme (art. 15) che regolano la vigilanza sulle società cooperative, introducendo anche il doppio della certificazione annuale di bilancio qualora si superino certe soglie - che da sistematicità e completezza al controllo pubblico - della finalità dell'impresa cooperativa. Il ulteriore impulso alla partecipazione dei soci alla vita della impresa attraverso il rafforzamento dei diritti di informazione (art. 1 e 2), l'istituzione (art. 12) dell'albo nazionale delle cooperative edilizie di abitazione per rafforzare il controllo e la trasparenza in questo settore. La nomina di ostacoli analoghi (art. 14) come il limite dell'otto o dieci per cento per l'ammissione di soci delle cooperative di elementi tecnici e amministrativi, infine (art. 3 e 10) la rivalutazione sulla base dell'andamento del costo della vita, dei limiti massimi delle quote e del prestito sociale.

Accordo Lega-Confcoop Dalla ristorazione una nuova politica associazionistica?

Le sfide poste dal grande mercato del 1993 impongono anche il settore di espansione della ristorazione e pongono a molte realtà imprenditoriali l'esigenza di adeguare la loro scala dimensionale.

E su tale sfondo che si colloca la recente scelta operata da due cooperative di ristorazione aderenti alla Lega: la Crr di Reggio Emilia e la Cons di Modena e da una aderente alla Confcooperative: la Cofen di Ferrara di unificare le proprie strutture locali costituendo la Cooperativa italiana di ristorazione con sede principale a Reggio Emilia e sedi di visivazioni a Modena e Ferrara. La nuova società che diventerà operativa dal 1° gennaio 1992, conta oltre 3.500 soci consumatori e lavoratori, occupa 1.200 dipendenti e intende avviare a produrre nel prossimo anno 11 milioni di pasti per un giro d'affari complessivo di circa 100 miliardi e di cui la quota di primi posti sarà di 200 miliardi di lire.

L'ispirazione di Movimento Cooperativo che il Senato possa approvare la riforma del settore cooperativo è un obiettivo che deve essere perseguito in tutti i settori del terziario. La cooperazione ha una grande opportunità di crescita in questo settore, ma deve essere in grado di competere con le altre forme di organizzazione del terziario. La cooperazione deve essere in grado di offrire servizi di qualità, di essere competitiva e di integrarsi con il mercato.

La Cooperativa italiana di ristorazione intende perseguire? «E' nostra intenzione», dice il presidente Ivan Lusetti, «impegnarci per l'estensione della presenza territoriale delle attuali divisioni territoriali sui mercati già consolidati e per uno sviluppo progressivo su altri territori». Ma non va trascurato come la strategia globale della nuova impresa sia orientata all'obiettivo della qualità rispetto al quale vengono indicati come fondamentali due indirizzi: l'offerta di prodotti controllati dal punto di vista igienico e nutrizionale e di servizi adeguati ai bisogni emergenti per tutelare la salute dei consumatori. La valorizzazione del miglioramento dei processi produttivi. A tale proposito è significativo il fatto che il nuovo statuto dell'azienda preveda l'elevazione delle quote societarie per i soci lavoratori in corrispondenza della qualità viene conferito loro un maggiore potere decisionale che diventa un importante elemento di responsabilità.

La riforma del settore cooperativo è stata approvata dalla commissione Lavoro della Camera. La riforma prevede un numero di soci da 2.500 a 5.000, un capitale di 200 milioni di lire, un fatturato di 200 milioni di lire e un numero di dipendenti di 1.000.

La riforma del settore cooperativo è stata approvata dalla commissione Lavoro della Camera.

La riforma del settore cooperativo è stata approvata dalla commissione Lavoro della Camera.

La riforma del settore cooperativo è stata approvata dalla commissione Lavoro della Camera.

Convegno internazionale promosso dalla Confartigianato sulla microimpresa

Da capitalismo popolare a fulcro del rinnovamento

SERGIO BOZZI

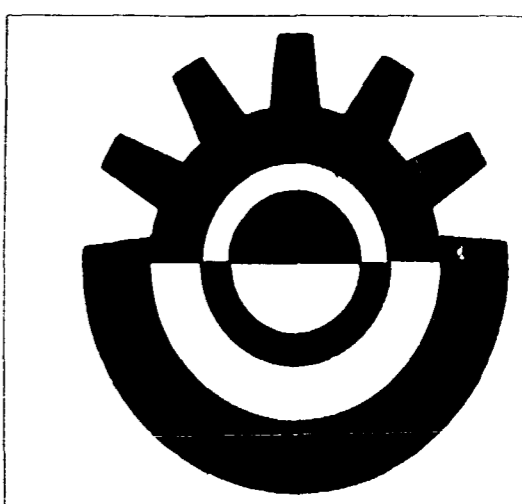
«Microimpresa ed economia moderna» è il titolo del convegno promosso a fine ottobre dalla Confartigianato, nessuna dei termini del problema che vivo oggi le imprese artigiane e le loro istanze rappresentative. Nel palazzo romano dell'Abi che ha ospitato i relatori e un pubblico attento non sono mancate le idee già formulate precedentemente in provocazioni culturali e politiche. La configurazione «europea» delle relazioni preannunciata già un'esigenza ormai matura: il confronto di livello internazionale sulla disciplina giuridica dell'impresa artigiana della microimpresa.

Si sono confrontati su questo tema i professori dell'Università di Siviglia Langlois di Parigi, Runagaldier venesiano e gli italiani Pace della Saipia di Roma, Mazzoni, Cattolica di Milano e Zampetti della Università di Genova. Il risultato è quello di un evidente passo in direzione di un più stretto rapporto tra realtà empirica delle micro imprese e più esatta definizione teorica sul piano economico e sociologico. Le stesse il prof. Zampetti illustrando la sua interpretazione della microimpresa come soggetto e protagonista di ciò che egli definisce «capitalismo popolare» si è dichiaratamente ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, citando duramente lo «Stato dei consumatori» che sarebbe la conseguenza delle errate premesse dello «Stato assistenziale» storicamente determinatosi e vissuto in Italia. Inventa certi toni della sua relazione sono apparsi eccessivi, così come la rigida interpretazione fra il presupposto della dottrina sociale cattolica e la lettura del ruolo

attuale della microimpresa. Di sicuro interesse invece anche per osservatori «laici» alcune sue proposizioni in particolare quelle riguardanti il primato del lavoro umano e dei valori individuali sul capitale. La libera soggettività dell'imprenditore intesa come responsabilità sociale, l'esercizio della proprietà d'impresa nell'ambito della relazione di continuità fra lavoro impresa e società, la microimpresa quale soggetto del capitalismo popolare, possibile e necessaria in una «democrazia partecipativa» di più immediata attualità il confronto fra le realtà statunitensi spagnola, francese, austriaca soprattutto per gli aspetti della disciplina giuridica della microimpresa e delle relazioni sindacali. E la enorme conferma della dimensione costitutiva della microimpresa rispetto al tessuto economico imprenditoriale dei Paesi più avanzati. Ovunque le micro imprese rappresentino quote decise delle risorse locali e nazionali, anche se l'analisi dettagliata dei fenomeni si arresta ancora per lo più alla generica frontiera delle Pmi. Se indubbi sono i collegamenti logici analitici e funzionali tra diverse tipologie di impresa e certo che vi è ancora molta matena da indagare nel sistema della microimprenditorialità di volta in volta interpretato come confluyente nelle classi dimensionali su persone o in antiche e recenti figure di lavoro autonomo.

Lo spagnolo Avilés ricordando come nel suo paese vi sia addirittura una distinzione fra imprese artigianali e imprese a conduzione familiare, distinzione costituita dal limite dei 2 milioni di dollari di vendite annue che gli artigiani non possono superare, ha riconosciuto che

con ogni probabilità e nonostante evidenti problemi di applicazione pratica, la delimitazione più completa (della piccola impresa) e quella tracciata dalla Comunità europea nella sua Quarta direttiva sulle società che coniuga tre elementi: il tetto dei 50 lavoratori dipendenti, l'attivo netto non superiore ai 2 milioni di dollari e vendite annue inferiori a 85 milioni di dollari. Definizione e disciplina giuridica in evoluzione dunque per la microimpresa. Ad Aviles l'ispirazione del paragrafo Langlois illustrando la situazione francese che è probabilmente fra i paesi della Comunità quella più vicina all'Italia. «L'esistenza di un regime giuridico proprio degli artigiani che presuppone la definizione di queste figure professionali in quanto gestori personali delle proprie imprese è scarsamente compatibile con le esigenze attuali - questo regime giuridico e



mentali dell'impresa. Il suo sviluppo dovrebbe essere spinto in una direzione che al momento è più urgente perché occorre intervenire in materia di politica economica e industriale con il nuovo gap qualitativo che si sta riproponendo in termini complessivi tra grande e piccola impresa.

Il prof. Pace ha affermato in proposito e giustamente che non vi è alcun pericolo di introduzione di crisi nella concorrenza se si persegue un equilibrio nei confronti ambientali in cui operano le imprese minori che può tradursi invece in un contributo all'efficienza del sistema. Queste in sostanza le esigenze politiche richiamate dal presidente Confartigianato Spalanzani e dal segretario generale Meli. Non si può non rilevare le connessioni di analisi tra il convegno della Confartigianato e le parole pronun-

Intervista a Zeno Zaffagnini (Pds) Riuscirà il turismo a sopravvivere all'alba del '93?

ANDREA CUCCIA

Per il turismo è tempo di consultiva e di tracciare le prime timide valutazioni sulle sue prospettive in attesa delle grandi fiere turistiche che, assieme alle novità del settore, sono state far conoscere in maniera più sicura i trend del mercato turistico internazionale. Per fare il punto su un settore che ha subito un drastico calo di vendite, Zaffagnini, direttore generale della Confcooperative, ha risposto a un'intervista esclusiva.

«Siamo a dicembre, la stagione turistica 1991 si è conclusa con un bilancio negativo. Quali valutazioni si può fare?»

«Il turismo è un settore che non essendo basato sui dati reali, scientificamente provati, non può non essere un settore a rischio. Comunque se si fa una misurazione, si può dire che la situazione è complessivamente negativa. Le notizie che provengono dalle diverse aree, in particolare dal paese, e i dati che si stanno facendo, non sono molto rassicuranti. Per fare il punto su un settore che ha subito un drastico calo di vendite, Zaffagnini, direttore generale della Confcooperative, ha risposto a un'intervista esclusiva.

«Siamo a dicembre, la stagione turistica 1991 si è conclusa con un bilancio negativo. Quali valutazioni si può fare?»

per le correnti turistiche internazionali ha perso il suo fascino, si è appannata. Se com'è auspicabile, la riva del Mediterraneo tornerà tranquilla, certe saranno domani e non per le zone quest'anno favorite dai quali altri.

«Le cause?»

Sono ormai anni che viene detto e scritto nei convegni, negli incontri, sui giornali che rischia di diventare una stanca litania - il prodotto turistico Italia non è più competitivo, la sua qualità non è adeguata alle esigenze attuali del turista, i suoi costi sono eccessivi.

«E dunque, pessimista?»

Non si tratta di essere ottimisti o pessimisti ma di prendere atto di una realtà preoccupante, per non dire grave, ma ciò che mi preoccupa non è tanto e solo la situazione esistente ma la disattenzione di chi si presuppone la mancanza di tenerezza per lo stato del turismo italiano. Come si sa, si tratta di un settore marginale, di un settore che non ha un peso di rilievo nel sistema economico italiano. Per questo il turismo è un settore che non ha un peso di rilievo nel sistema economico italiano.

Il letto del turismo è un settore che non ha un peso di rilievo nel sistema economico italiano. Per questo il turismo è un settore che non ha un peso di rilievo nel sistema economico italiano.

«L'Europa? Ci stiamo a do al fatidico 1° gennaio Cosa avverrà per il turismo?»

Con il primo gennaio 1993, cederanno tutti i traumi del nuovo inizio al quale, necessariamente, si sono preparati per non farsi inghiottire dal crollo. In questi giorni, si sta parlando di un possibile accordo tra il Pds e il centro-sinistra per un governo di coalizione. In questi giorni, si sta parlando di un possibile accordo tra il Pds e il centro-sinistra per un governo di coalizione.